

# Principali risultati del XXI Rapporto AlmaLaurea

## CAPITOLO 2





## 2. Principali risultati del XXI Rapporto AlmaLaurea

### SINTESI



Seppure il contesto economico sia ancora incerto, la XXI Indagine AlmaLaurea sulla Condizione occupazionale

dei Laureati registra un aumento della capacità di assorbimento del mercato del lavoro: sia il tasso di occupazione che quello di disoccupazione evidenziano segnali di miglioramento rispetto a quanto osservato nelle precedenti rilevazioni. Gli indicatori presi in esame con riferimento alle caratteristiche dell'occupazione, in particolare retribuzioni e coerenza tra titolo di studio conseguito e lavoro svolto, figurano anch'essi in tendenziale miglioramento negli anni più recenti. L'evoluzione della tipologia dell'attività lavorativa è invece più articolata, poiché riflette gli interventi normativi susseguitesi negli ultimi anni.

Le tendenze qui riassunte sono verificate in particolare tra i neolaureati, ovvero tra quanti hanno terminato il percorso di studio in tempi più recenti. Infatti, seppure resti confermato che, con il trascorrere del tempo dal conseguimento del titolo, la condizione occupazionale migliora apprezzabilmente sotto tutti i punti di vista, tra quanti hanno concluso il proprio percorso di studio negli anni di maggiore recessione, i segnali positivi sono intercettati da meno tempo.

Specifici approfondimenti, realizzati per analizzare i fattori che esercitano un effetto su occupazione e su retribuzione, consentono di articolare l'analisi e di evidenziare, in particolare, la forte eterogeneità presente tra i laureati, ad esempio in termini di genere, percorso di studio, ripartizione geografica.



# APPROFONDIMENTI E ANALISI

## 2.1 Tasso di occupazione

Nel presente capitolo sono messi in luce gli aspetti più rilevanti delle *performance* occupazionali dei laureati di primo livello e di secondo livello<sup>1</sup>, distinguendo questi ultimi tra magistrali biennali e magistrali a ciclo unico. È però opportuno segnalare che i laureati di primo livello proseguono in larga parte i propri studi iscrivendosi ad un corso di laurea di secondo livello: tale scelta coinvolge, nella coorte del 2017, il 61,9% degli intervistati. Per questi motivi, al fine di meglio monitorare la risposta del mercato del lavoro, tra i laureati di primo livello si è ritenuto opportuno circoscrivere l'analisi a coloro che, dopo il conseguimento del titolo, non si sono iscritti ad un altro corso di laurea (37,2%). Si rimanda ai successivi capitoli per un'analisi più articolata degli esiti occupazionali distintamente per tipo di corso di laurea.

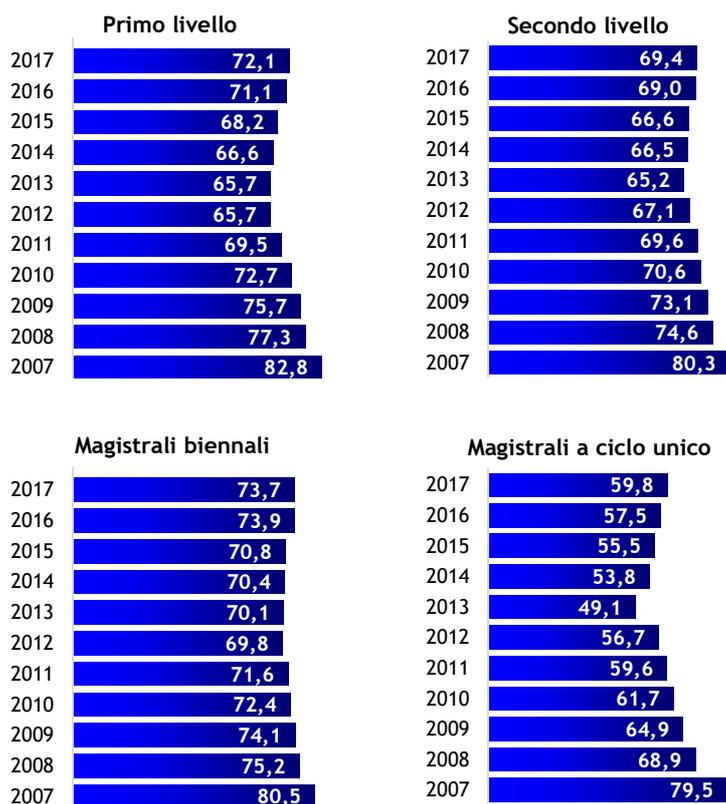
Con queste premesse, nel 2018 il tasso di occupazione, che include anche quanti risultano impegnati in attività di formazione retribuita, è pari, ad un anno dal conseguimento del titolo, al 72,1% tra i laureati di primo livello e al 69,4% tra i laureati di secondo livello del 2017; tra i laureati magistrali biennali il tasso di occupazione sale al 73,7% mentre per i magistrali a ciclo unico si attesta al 59,8% (Figura 2.1).

---

<sup>1</sup>Le considerazioni sviluppate in questo capitolo fanno riferimento alle coorti 2007-2017 e non tengono conto dei laureati di primo livello del 2005 e 2006, comunque analizzate da AlmaLaurea. I laureati di secondo livello comprendono i laureati magistrali biennali e i magistrali a ciclo unico, nonché i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria; non sono presi in esame gli esiti occupazionali di questi ultimi a causa della loro peculiarità e ridotta numerosità. La documentazione completa è comunque disponibile su:

[www.alma laurea.it/universita/indagini/laureati/occupazione](http://www.alma laurea.it/universita/indagini/laureati/occupazione).

**Figura 2.1 Laureati degli anni 2007-2017 intervistati ad un anno dal conseguimento del titolo: tasso di occupazione per tipo di corso. Anni di indagine 2008-2018 (valori percentuali)**



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria.

Gli anni di laurea 2006 e 2005 non sono riportati.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

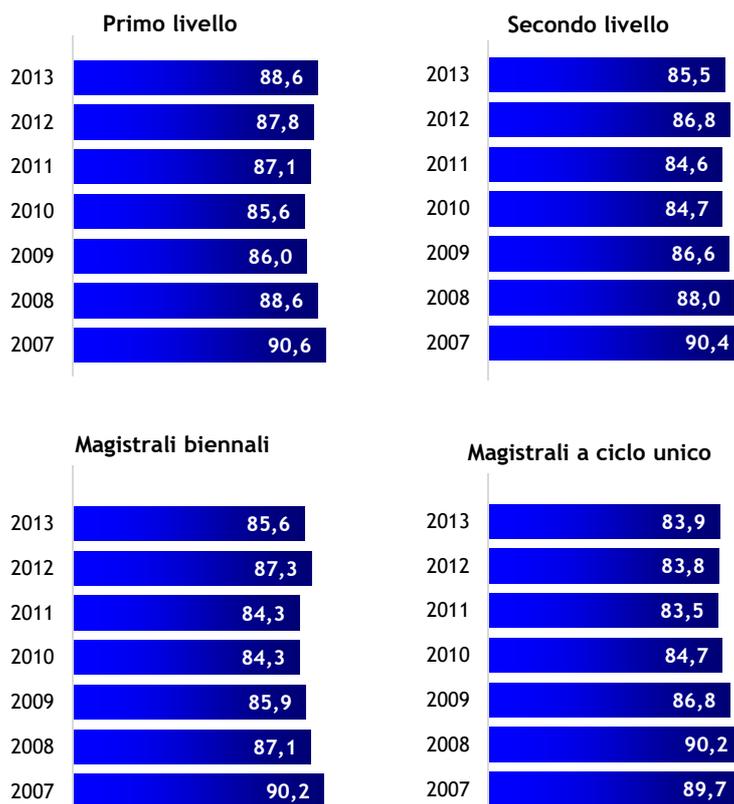
Si ricorda che, come è stato analizzato nel precedente capitolo 1, i dati Istat (Istat, 2019d) mostrano, tra i laureati, livelli occupazionali superiori a quelli registrati tra quanti sono in possesso di un titolo di studio non universitario. Il confronto con le precedenti rilevazioni evidenzia un tendenziale miglioramento del tasso di occupazione che, nell'ultimo quadriennio, risulta aumentato di 6,4

punti percentuali per i laureati di primo livello e di 4,2 punti per i laureati di secondo livello. Si tratta di segnali positivi che, seppure in misura contenuta, sono confermati anche nell'anno più recente (il tasso di occupazione è aumentato di 1,0 punti per i laureati di primo livello e di 0,4 punti per quelli di secondo livello). Tali segnali non sono però ancora in grado di colmare la significativa contrazione del tasso di occupazione osservabile tra il 2008 e il 2014 (-17,1 punti percentuali per i primi; -15,1 punti per i secondi).

Nonostante le inevitabili criticità vissute da chi si è affacciato sul mercato del lavoro negli anni peggiori della crisi globale, anche i laureati a tre e a cinque anni dal conseguimento del titolo evidenziano alcuni segnali di miglioramento delle *performance* occupazionali. Per questi laureati, tuttavia, i primi segnali di ripresa della capacità di assorbimento del mercato del lavoro si sono manifestati solo negli anni più recenti. Vi è comunque da sottolineare che i livelli occupazionali sono decisamente elevati: più nel dettaglio, a tre anni dalla laurea il tasso di occupazione raggiunge l'87,6% tra i laureati di primo livello e l'81,9% tra i laureati di secondo livello (84,6% per i laureati magistrali biennali e 74,5% per i magistrali a ciclo unico).

A cinque anni dal conseguimento del titolo il tasso di occupazione è pari all'88,6% per i laureati di primo livello e all'85,5% per i laureati di secondo livello: disaggregando per tipo di corso, il tasso di occupazione è pari all'85,6% tra i magistrali biennali, un valore di poco superiore all'83,9% rilevato tra i magistrali a ciclo unico (Figura 2.2). Tali tassi risultano in tendenziale aumento, rispetto al 2015, di 3,0 e di 0,8 punti percentuali, rispettivamente. È pur vero che, anche in tal caso, tali segnali positivi intervengono dopo anni di significativa contrazione del tasso di occupazione che, tra il 2012 e il 2015, è diminuito di 5,0 punti percentuali per i laureati di primo livello e di 5,7 punti per quelli di secondo livello. Il confronto con la rilevazione dello scorso anno mostra una certa fragilità delle condizioni del mercato del lavoro, dal momento che per i laureati di primo livello si registra un incremento del tasso di occupazione di 0,8 punti percentuali, mentre tra quelli di secondo livello si evidenzia, viceversa, una contrazione di 1,3 punti.

**Figura 2.2 Laureati degli anni 2007-2013 intervistati a cinque anni dal conseguimento del titolo: tasso di occupazione per tipo di corso. Anni di indagine 2012-2018 (valori percentuali)**



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria.

Gli anni di laurea 2006 e 2005 non sono riportati.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

### 2.1.1 Differenze nei livelli occupazionali dei laureati

Gli esiti occupazionali qui descritti evidenziano forti differenziazioni, che in generale coinvolgono tutti i tipi di corso esaminati. Si tratta di differenze che riguardano, in particolare, il genere, la ripartizione geografica di residenza ma anche, naturalmente, il percorso di studi concluso.

Al fine di analizzare, in una visione d'insieme, i molteplici fattori che incidono sulla probabilità di essere occupato, si è utilizzato un modello di regressione logistica. Sono stati considerati i laureati del 2017 - di primo livello che non hanno proseguito la formazione iscrivendosi ad un corso di laurea e di secondo livello - contattati ad un anno dal conseguimento del titolo<sup>2</sup>.

L'analisi di seguito illustrata, che include tra gli occupati anche quanti sono impegnati in formazione retribuita, tiene in considerazione numerosi fattori legati ad aspetti socio-demografici (genere, titolo di studio dei genitori, ripartizione geografica di residenza), al titolo di studio universitario (tipo di corso, gruppo disciplinare, ripartizione geografica dell'ateneo, regolarità negli studi, età alla laurea) e alle esperienze e competenze maturate durante il periodo di studio (stage/tirocini curriculari, esperienze di lavoro o di studio all'estero, conoscenza degli strumenti informatici). Infine, si è dato rilievo alle aspirazioni e inclinazioni dichiarate dai laureati alla vigilia della conclusione degli studi (intenzione di proseguire ulteriormente gli studi, disponibilità a trasferite, aspettative sul lavoro, che si intende cercare dopo la laurea, in termini di possibilità di carriera, stabilità/sicurezza del posto di lavoro, acquisizione di professionalità, rispondenza ai propri interessi culturali, flessibilità dell'orario di lavoro)<sup>3</sup>.

---

<sup>2</sup> Il modello non considera coloro che lavoravano già al momento del conseguimento del titolo, i residenti all'estero, nonché i laureati del gruppo disciplinare di difesa e sicurezza, visto il loro particolare *curriculum* formativo e lavorativo. Sono stati inoltre esclusi i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria, data la particolarità del loro percorso di studi e la loro ridotta numerosità.

<sup>3</sup> Come riportato nella Tavola 2.1, tutti i parametri presentano una significatività all'1%. Si sono tenuti in considerazione, ma non sono risultati significativi, i fattori legati ad aspetti di *curriculum* pre-universitario (tipo e voto di diploma), la mobilità geografica per ragioni di studio, il punteggio degli esami, nonché le aspettative sul lavoro cercato

Come emerge dalla Tavola 2.1 (che riporta le sole variabili risultate significative) l'appartenenza a determinati gruppi disciplinari esercita un effetto sulle *chance* occupazionali dei neolaureati: a parità di altre condizioni, i laureati dei gruppi ingegneria, scientifico, chimico-farmaceutico e medico (che comprende anche le professioni sanitarie) risultano più favoriti. Meno favoriti, invece, sono i laureati dei gruppi disciplinari psicologico, giuridico e letterario.

Inoltre si osserva che, a parità di ogni altra condizione, le lauree di secondo livello mostrano maggiori opportunità occupazionali ad un anno dal titolo: rispetto ai laureati di primo livello, i magistrali biennali risultano avere il 34,7% di probabilità in più di essere occupati, mentre i magistrali a ciclo unico il 14,7% in più. Comunque, tale risultato deve essere interpretato con estrema cautela, dal momento che vengono confrontate popolazioni profondamente diverse, sia in termini di percorso formativo intrapreso che di prospettive professionali e di studio. A titolo esemplificativo si consideri che, tra i laureati magistrali a ciclo unico, è apprezzabile la quota di chi prosegue la formazione iscrivendosi ad attività quali praticantati o scuole di specializzazione che, se retribuite, li collocano tra gli occupati. Tali tipi di attività, propedeutiche all'avvio delle attività libero professionali, sono per ovvi motivi decisamente meno diffuse tra i laureati di primo livello e tra quelli magistrali biennali. A tal proposito, come ci si poteva attendere, coloro che, al momento del conseguimento del titolo, hanno dichiarato di non intendere proseguire gli studi hanno il 37,6% in più di essere occupati ad un anno rispetto a chi intende proseguire gli studi.

Si confermano significative le tradizionali differenze di genere e, soprattutto, territoriali, mostrando, *ceteris paribus*, la migliore collocazione degli uomini (16,1% di probabilità in più di essere occupati rispetto alle donne) e di quanti risiedono o hanno studiato al Nord (per quanto riguarda la residenza, +41,2% di probabilità di essere occupati rispetto a quanti risiedono al Sud; per quanto riguarda la

---

legate a: rapporti con i colleghi sul luogo di lavoro, indipendenza e autonomia, coinvolgimento nell'attività lavorativa e nei processi decisionali, prospettive di guadagno, coerenza con gli studi, utilità sociale del lavoro, prestigio, tempo libero, luogo di lavoro (ovvero ubicazione e relative caratteristiche fisiche).

ripartizione geografica di studio, +76,6% di probabilità di essere occupati rispetto a quanti hanno studiato al Sud).

Il contesto socio-culturale di origine sostiene propensioni ed aspettative che condizionano non solo le scelte formative (AlmaLaurea, 2019) ma anche occupazionali. Sebbene l'approfondimento stimi un'influenza contenuta, i laureati provenienti da famiglie nelle quali almeno un genitore è laureato mostrano una minore probabilità di occupazione (-10,0%) ad un anno dal titolo, rispetto a quanti hanno genitori con titolo di studio non universitario. L'ipotesi sottesa a tale risultato è che, in tal caso, il contesto familiare consenta ai laureati di ritardare l'ingresso nel mercato del lavoro, in attesa di una migliore collocazione.

Il rispetto dei tempi previsti dagli ordinamenti per la conclusione del percorso universitario risulta determinante nel favorire migliori opportunità occupazionali. I laureati che terminano il percorso di studio entro un anno fuori corso mostrano il 12,5% di probabilità in più di essere occupati, a un anno dal conseguimento del titolo, rispetto a quanti terminano con almeno due anni di ritardo. L'età alla laurea, inoltre, a parità di condizioni, incide negativamente (-5,6% per ogni anno in più) sulla probabilità di essere occupati ad un anno dal conseguimento del titolo. Ciò è legato al fatto che verosimilmente chi si pone sul mercato del lavoro in più giovane età ha prospettive e disponibilità, anche contrattuali, più "appetibili" agli occhi dei datori di lavoro. Tale ipotesi trova conferma nell'uso che le imprese, che utilizzano i servizi AlmaLaurea, fanno della banca dati dei laureati a fini di selezione. Esse paiono molto sensibili all'età dei candidati, più che a voti in uscita dall'università.

Le esperienze lavorative, così come alcuni tipi di competenze maturate nel corso degli studi universitari, rappresentano fattori che esercitano un effetto positivo sulle possibilità occupazionali a un anno dal termine del percorso di studio. A parità di ogni altra condizione, infatti, i lavoratori-studenti (ovvero coloro che hanno avuto esperienze di lavoro continuative e a tempo pieno per almeno la metà della durata degli studi) hanno il 65,1% di probabilità in più di essere occupati rispetto agli studenti che giungono alla laurea privi di qualsiasi esperienza di lavoro; gli studenti-lavoratori (ovvero coloro che hanno avuto altri tipi di esperienze lavorative) hanno comunque il 39,1% di probabilità in più di essere occupati rispetto a chi non ha

maturato esperienze di lavoro. Chi ha svolto un tirocinio curriculare ha, *ceteris paribus*, il 9,1% di probabilità in più di essere occupato a un anno dal conseguimento del titolo rispetto a chi non ha svolto tale tipo di attività. Analogamente, chi ha svolto un periodo di studio all'estero, riconosciuto dal proprio corso di studio, ha maggiori probabilità di essere occupato rispetto a chi non ha mai svolto un soggiorno all'estero: ad esempio, tra chi ha maturato tale esperienza nell'ambito di un programma dell'Unione Europea il valore di probabilità è +12,7%.

Anche le competenze informatiche esercitano un effetto positivo sulla possibilità di trovare un impiego entro il primo anno dal conseguimento del titolo: la probabilità di essere occupati, tra chi conosce almeno cinque strumenti informatici, è del 26,1% più alta rispetto a chi conosce al più due strumenti.

Esercitano un effetto positivo, in termini occupazionali, anche alcuni aspetti del lavoro che sono stati dichiarati decisamente rilevanti dai laureati alla vigilia della conclusione degli studi. A parità di ogni altra condizione chi, in procinto di laurearsi e pertanto di affacciarsi sul mercato del lavoro, ha attribuito una rilevante (modalità "decisamente sì") importanza all'acquisizione di professionalità e alla possibilità di carriera registra una maggiore probabilità di essere occupato ad un anno dal titolo (rispettivamente +16,4% e +8,0%). Anche la disponibilità ad effettuare trasferte per motivi lavorativi (indipendentemente dalla frequenza) risulta premiante in termini occupazionali (15,2% di probabilità in più rispetto a chi non dichiara tale disponibilità). All'opposto, si evidenzia una minore probabilità di occupazione per chi ritiene importante, nel lavoro cercato, la flessibilità dell'orario di lavoro, la stabilità e sicurezza del posto di lavoro e la rispondenza ai propri interessi culturali (le probabilità variano da -11,1 a -6,6 %).

**Tavola 2.1 Laureati di primo e secondo livello dell'anno 2017 intervistati ad un anno dal conseguimento del titolo: modello di regressione logistica per la valutazione della probabilità di essere occupato. Anno di indagine 2018**

	b	S.E.	Exp(b)
<b>Genere (donne=0)</b>			
uomini	0,149	0,017	1,161
<b>Almeno un genitore con laurea (no=0)</b>			
sì	-0,106	0,017	0,900
<b>Ripartizione geografica di residenza (Sud=0)</b>			
Nord	0,345	0,030	1,412
Centro	0,232	0,029	1,261
<b>Tipo di corso (Primo livello=0)</b>			
Magistrali biennali	0,298	0,024	1,347
Magistrali a ciclo unico	0,137	0,029	1,147
<b>Gruppo disciplinare (Politico-sociale=0)</b>			
Agraria e veterinaria	0,515	0,057	1,674
Architettura	0,346	0,041	1,414
Chimico-farmaceutico	1,118	0,051	3,058
Economico-statistico	0,611	0,033	1,842
Educazione fisica	0,238	0,074	1,269
Geo-biologico	0,191	0,045	1,211
Giuridico	-0,305	0,042	0,737
Ingegneria	1,480	0,041	4,393
Insegnamento	0,629	0,050	1,876
Letterario	-0,183	0,039	0,833
Linguistico	0,264	0,042	1,302
Medico	1,164	0,035	3,204
Psicologico	-0,867	0,048	0,420
Scientifico	1,445	0,066	4,242
<b>Ripartizione geografica dell'ateneo (Sud=0)</b>			
Nord	0,569	0,030	1,766
Centro	0,294	0,028	1,342
<b>Età alla laurea</b>			
entro 1 anno fuori corso	-0,058	0,003	0,944
<b>Regolarità negli studi (2 anni fuori corso e oltre=0)</b>			
entro 1 anno fuori corso	0,118	0,022	1,125

(segue)

(segue) Tavola 2.1 Laureati di primo e secondo livello dell'anno 2017 intervistati ad un anno dal conseguimento del titolo: modello di regressione logistica per la valutazione della probabilità di essere occupato. Anno di indagine 2018

	b	S.E.	Exp(b)
<b>Tirocinio curriculare (no=0)</b>			
sì	0,087	0,017	1,091
<b>Lavoro durante gli studi (nessun lavoro=0)</b>			
lavoratore-studente	0,502	0,054	1,651
studente-lavoratore	0,330	0,016	1,391
<b>Studio all'estero (nessuna esperienza=0)</b>			
Erasmus - altro programma U.E.	0,120	0,025	1,127
altra esperienza	0,194	0,037	1,214
<b>Numero di strumenti informatici conosciuti (al più 2=0)</b>			
3 o 4 strumenti	0,140	0,025	1,151
5 o più strumenti	0,232	0,022	1,261
<b>Intende proseguire gli studi (si=0)</b>			
no	0,319	0,017	1,376
<b>Disponibilità a trasferire (no=0)</b>			
sì	0,142	0,051	1,152
<b>Aspettative: possibilità di carriera (no=0)</b>			
sì	0,077	0,020	1,080
<b>Aspettative: acquisizione di professionalità (no=0)</b>			
sì	0,152	0,023	1,164
<b>Aspettative: stabilità/sicurezza del posto di lavoro (no=0)</b>			
sì	-0,089	0,020	0,915
<b>Aspettative: rispondenza a interessi culturali (no=0)</b>			
sì	-0,068	0,017	0,934
<b>Aspettative: flessibilità dell'orario di lavoro (no=0)</b>			
sì	-0,118	0,018	0,889
<b>Costante</b>	<b>0,104</b>	<b>0,104</b>	<b>1,109</b>

Nota: tasso di corretta classificazione pari al 67,1%; N=86.647; R2 Nagelkerke=0,199.

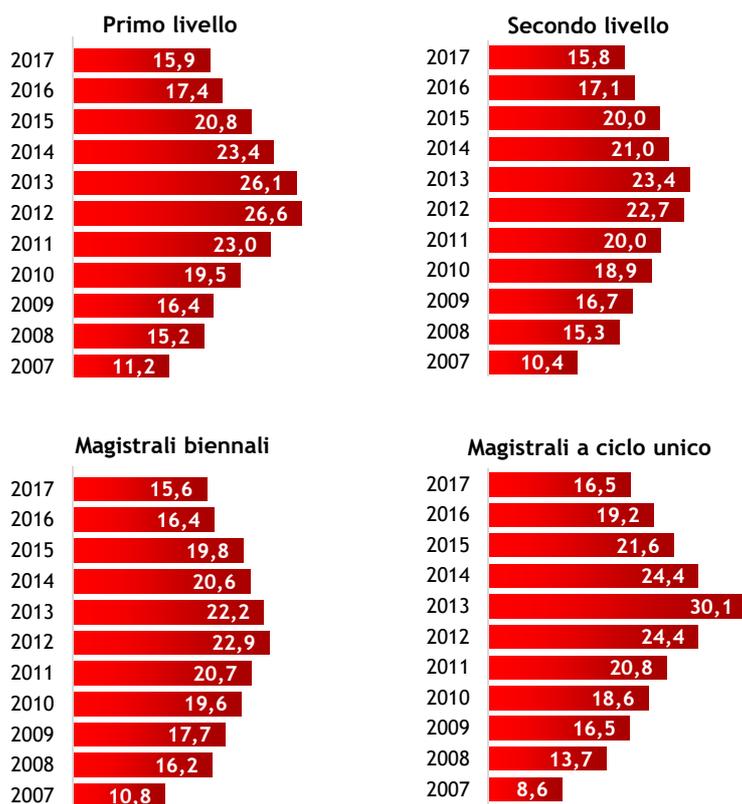
Tutti i parametri sono significativi all'1% (p<0,01).

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

## 2.2 Tasso di disoccupazione

L'analisi del tasso di disoccupazione conferma, ancor più nettamente, le considerazioni fin qui sviluppate (Figura 2.3). A un anno dal conseguimento del titolo il tasso di disoccupazione è pari al 15,9% tra i laureati di primo livello e al 15,8% tra i laureati di secondo livello, con modeste differenze tra i laureati magistrali biennali (15,6%) e tra quelli a ciclo unico (16,5%). Rispetto all'indagine del 2014, si evidenzia una contrazione del tasso di disoccupazione di 10,2 punti percentuali per i laureati di primo livello e di 7,6 punti per quelli di secondo livello; tale contrazione è confermata anche circoscrivendo l'analisi al solo ultimo anno (-1,5 e -1,3 punti, rispettivamente). Tuttavia, i segnali di miglioramento evidenziati non sono ancora in grado di ricollocare i livelli di disoccupazione al periodo pre-crisi: tra il 2008 e il 2014, infatti, il tasso di disoccupazione è aumentato di 14,9 punti per i laureati di primo livello e di 13,0 punti per i laureati di secondo livello.

**Figura 2.3 Laureati degli anni 2007-2017 intervistati ad un anno dal conseguimento del titolo: tasso di disoccupazione per tipo di corso. Anni di indagine 2008-2018 (valori percentuali)**



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria.

Gli anni di laurea 2006 e 2005 non sono riportati.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

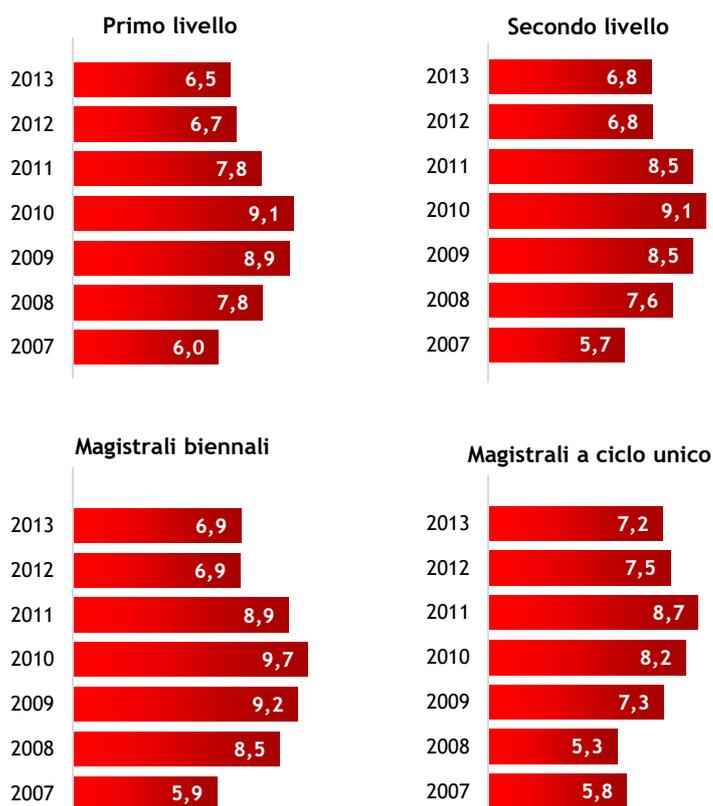
A tre anni dalla laurea, il tasso di disoccupazione è del 7,4% per i laureati di primo livello e del 9,4% per quelli di secondo livello (più in dettaglio, 8,5% per i laureati magistrali biennali e 12,0% per i magistrali a ciclo unico).

I livelli di disoccupazione, a cinque anni dal conseguimento del titolo, si attestano attorno al 7% (Figura 2.4): nel 2018, il tasso di disoccupazione risulta infatti pari al 6,5% tra i laureati di primo livello e al 6,8% tra quelli di secondo livello. Disaggregando per tipo di corso, il tasso di disoccupazione è pari al 6,9% tra i magistrali biennali, un valore lievemente inferiore rispetto al 7,2% rilevato tra i magistrali a ciclo unico<sup>4</sup>. Rispetto all'indagine del 2015 la contrazione del tasso di disoccupazione è di 2,6 punti percentuali per i laureati di primo livello e di 2,3 punti per quelli di secondo livello; si tratta di valori apprezzabili, seppure siano il risultato di una contrazione intervenuta in particolare nel periodo 2015-2017, vista la sostanziale stabilizzazione dei tassi rilevata nel 2018. Tale contrazione interviene però dopo un periodo di progressivo innalzamento del tasso di disoccupazione che, tra il 2012 e il 2015, è infatti aumentato di 3,1 punti percentuali per i laureati di primo livello e di 3,4 punti per i laureati di secondo livello.

---

<sup>4</sup> I valori qui riportati sono superiori al tasso di disoccupazione medio del complesso dei laureati di secondo livello, che risulta influenzato dai livelli fisiologici rilevati tra i laureati pre-riforma in Scienze della Formazione primaria, non descritti nel Rapporto.

**Figura 2.4 Laureati degli anni 2007-2013 intervistati a cinque anni dal conseguimento del titolo: tasso di disoccupazione per tipo di corso. Anni di indagine 2012-2018 (valori percentuali)**



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria.

Gli anni di laurea 2006 e 2005 non sono riportati.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

## 2.3 Tipologia dell'attività lavorativa

L'analisi delle caratteristiche del lavoro svolto, e in particolare della tipologia dell'attività lavorativa, restituisce un quadro strettamente connesso con gli interventi normativi<sup>5</sup> susseguitesi negli anni più recenti (Istat, 2019b). Interventi che, come è noto, hanno agito in misura differenziata tra settore pubblico e privato.

A un anno dal titolo il lavoro autonomo riguarda il 13,7% dei laureati di primo livello occupati e il 10,9% di quelli di secondo livello<sup>6</sup>: tale valore si attesta al 7,4% per i magistrali biennali, mentre sale per la natura stessa di tali percorsi, orientati all'avvio di attività libero professionali, al 23,6% per i magistrali a ciclo unico. Il contratto alle dipendenze a tempo indeterminato interessa il 24,5% degli occupati di primo livello e il 24,6% di quelli secondo livello. Anche in questo caso le differenziazioni tra magistrali biennali (27,4%) e magistrali a ciclo unico (14,5%) sono rilevanti (Figura 2.5). I laureati assunti con un contratto non standard (in particolare alle dipendenze a tempo determinato) rappresentano il 39,9% dei laureati di primo livello e il 35,8% di quelli di secondo livello, senza evidenti differenze per tipo di corso: 35,3% per i magistrali biennali e 36,7% per i magistrali a ciclo unico. Gli occupati assunti con un contratto formativo, invece, sono rispettivamente l'11,3% dei laureati di primo livello e il 15,4% di quelli di secondo livello (in particolare, 17,3% tra i magistrali biennali e 9,0% tra i magistrali a ciclo unico). Le altre forme di lavoro autonomo (principalmente contratti di collaborazione occasionale) riguardano il 4,1% dei laureati di primo livello e il 5,5% di quelli di secondo livello (5,0% e 7,6%, rispettivamente, per i magistrali biennali e i magistrali a ciclo unico), mentre il lavoro parasubordinato interessa il 2,1% e il 2,9% (3,1% e 2,1%, rispettivamente per i magistrali biennali e i magistrali a ciclo unico). Infine, il lavoro non regolamentato riguarda il 3,9% degli occupati di primo livello e il 4,4% degli occupati di secondo livello (4,0% per i magistrali biennali e 6,0% per i magistrali a ciclo unico).

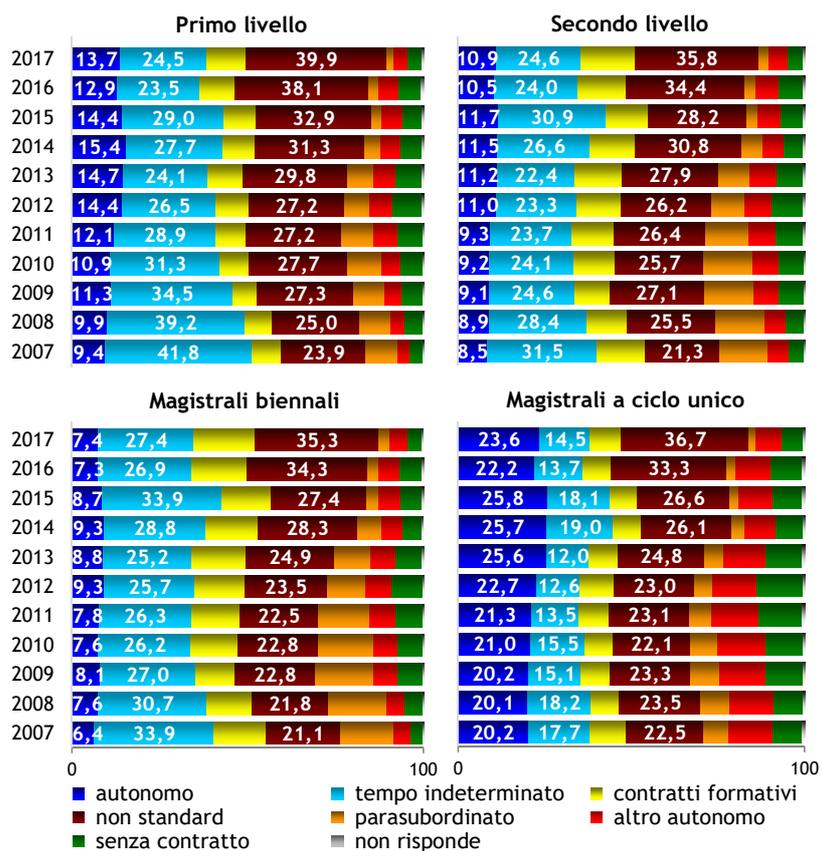
---

<sup>5</sup> Oltre al *Jobs Act* (L. 10 dicembre 2014, n. 183), è opportuno ricordare le leggi di Stabilità e i decreti legislativi ad esse collegati.

<sup>6</sup> Le caratteristiche del lavoro svolto sono rilevate sui laureati che svolgono un'attività retribuita, con esclusione delle attività di formazione.

Il confronto con le rilevazioni degli anni precedenti evidenzia tendenze non sempre lineari, peraltro difficili da sviscerare in modo esaustivo vista la molteplicità di fattori che ne determinano il risultato: si citano a titolo esemplificativo gli interventi normativi realizzati in questi anni, il fatto che convivono, tra gli occupati, laureati assunti in fasi temporali differenti, la crisi economica stessa, che ha inciso in modo differenziato nei mercati del lavoro. Rispetto all'indagine del 2008 si assiste a un deciso incremento del lavoro non standard, cresciuto di 16,0 punti percentuali tra i laureati di primo livello e di 14,5 punti tra i laureati di secondo livello; incremento peraltro confermato anche nell'ultimo anno (+1,8 e +1,4 punti percentuali, rispettivamente). Ciò è tra l'altro in linea con le più recenti tendenze dell'intero sistema del mercato del lavoro in Italia (Istat, 2019b). Il lavoro alle dipendenze a tempo indeterminato, invece, è diminuito, rispetto al 2008, di 17,3 punti percentuali tra i laureati di primo livello e di 6,9 punti tra quelli di secondo livello; tuttavia, nell'ultimo anno si rileva, per entrambe le popolazioni in esame, un lieve aumento delle forme contrattuali a tempo indeterminato. Anche il lavoro parasubordinato risulta in diminuzione, rispetto al 2008, di 6,9 e di 11,1 punti; calo confermato anche nell'ultimo anno, seppur in misura più contenuta. Più modeste risultano le altre variazioni: in particolare, rispetto al 2008 si registra un aumento del lavoro autonomo di 4,3 punti percentuali tra i laureati di primo livello e di 2,4 punti tra i laureati di secondo livello. Per il lavoro non regolamentato, il confronto 2008-2018 evidenzia, al contrario, un aumento di 2,8 punti percentuali, per entrambe le popolazioni: ciò è tra l'altro il risultato di un incremento considerevole, delle attività non in regola, registrato negli anni più bui della crisi, fortunatamente riassorbitosi, almeno in parte, nel periodo più recente.

Figura 2.5 Laureati degli anni 2007-2017 occupati ad un anno dal conseguimento del titolo: tipologia dell'attività lavorativa per tipo di corso. Anni di indagine 2008-2018 (valori percentuali)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria.

Gli anni di laurea 2006 e 2005 non sono riportati.

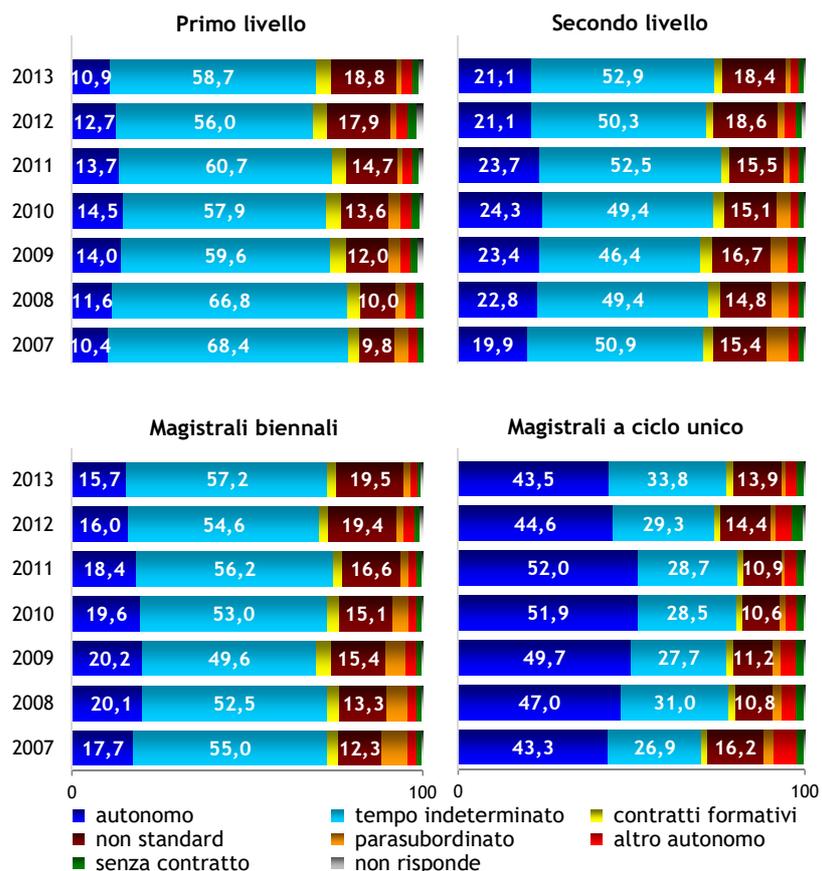
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

L'estensione dell'arco temporale di osservazione oltre al primo anno successivo alla laurea consente di effettuare una valutazione più completa delle caratteristiche della tipologia lavorativa. A tre anni dal conseguimento del titolo il lavoro autonomo interessa l'11,1% dei

laureati di primo livello e il 16,8% dei laureati di secondo livello; tale valore si attesta al 12,8% tra i laureati magistrali biennali, mentre sale al 32,4% tra i laureati magistrali a ciclo unico. I contratti alle dipendenze a tempo indeterminato riguardano il 43,3% dei laureati di primo livello e il 42,9% dei laureati di secondo livello (un valore che sale ulteriormente al 46,6% per i magistrali biennali e si contrae, per le ragioni già esposte, al 28,1% per quelli a ciclo unico). Risulta ancora diffuso il lavoro non standard, che coinvolge il 27,4% dei laureati di primo livello e il 24,2% di quelli di secondo livello (24,8% per i magistrali biennali; 20,3% per i magistrali a ciclo unico).

Tra i laureati del 2013, a cinque anni dal conseguimento del titolo, il lavoro autonomo si attesta al 10,9% tra i laureati di primo livello e al 21,1% tra i laureati di secondo livello. La diversa diffusione del lavoro autonomo, tra le due popolazioni che convivono nel gruppo dei laureati di secondo livello, si accentua ulteriormente estendendo l'arco temporale di osservazione al primo quinquennio successivo al conseguimento del titolo: i valori sono infatti pari al 15,7% tra i laureati magistrali biennali e al 43,5% per i magistrali a ciclo unico (Figura 2.6). La quota di chi è assunto con un contratto a tempo indeterminato supera la metà degli occupati e raggiunge il 58,7% tra i laureati di primo livello e il 52,9% tra quelli di secondo livello; quest'ultimo valore sale ulteriormente al 57,2% tra i laureati magistrali biennali e si contrae al 33,8% tra i magistrali a ciclo unico. È assunto con un contratto non standard il 18,8% dei laureati di primo livello e il 18,4% di quelli di secondo livello (19,5% e 13,9%, rispettivamente, per i laureati del biennio magistrale e per i magistrali a ciclo unico). Decisamente contenute risultano tutte le altre forme di lavoro, che evidenziano percentuali sempre al di sotto del 5,0%. Rispetto alla rilevazione del 2012 si registra un aumento del lavoro non standard (+9,0 punti per i laureati di primo livello e +3,0 per quelli di secondo livello). Il lavoro alle dipendenze a tempo indeterminato registra una contrazione per i laureati di primo livello di 9,7 punti e un aumento di 2,0 punti per quelli di secondo livello. Infine, il lavoro autonomo, tutto sommato, si è mantenuto su livelli costanti, considerata l'ampiezza dell'intervallo di tempo considerato per entrambe le popolazioni in esame (+0,5 e +1,2 punti, rispettivamente).

**Figura 2.6 Laureati degli anni 2007-2013 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: tipologia dell'attività lavorativa per tipo di corso. Anni di indagine 2012-2018 (valori percentuali)**



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria.

Gli anni di laurea 2006 e 2005 non sono riportati.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

### 2.3.1 *Smart working* e telelavoro

La rilevazione del 2018 ha approfondito, per la prima volta, la diffusione dello *smart working* e del telelavoro, forme che consentono una maggiore flessibilità nell'organizzazione dei tempi e delle modalità di lavoro. Si tratta di modalità organizzative introdotte in tempi diversi: lo *smart working*, altrimenti detto "lavoro agile", è stato istituito con la Legge n. 81/2017, mentre il telelavoro è attivo nel nostro Paese da più tempo ed è stato differentemente normato tra settore pubblico e privato.

Si riportano di seguito alcune prime riflessioni su questo tema, rimandando a successivi approfondimenti per analisi più articolate. Tali modalità di lavoro sono ancora decisamente poco diffuse tra i laureati, coinvolgendo complessivamente il 3,0% dei laureati di primo livello e il 4,1% dei laureati di secondo livello occupati a un anno dal titolo. Più nel dettaglio, tra i laureati di primo livello l'1,1% dichiara di lavorare in modalità *smart working* e l'1,9% in telelavoro; tra i laureati di secondo livello tali quote sono lievemente superiori e risultano pari, rispettivamente, a 1,5 e 2,6%.

A cinque anni dalla laurea tali modalità di lavoro raggiungono complessivamente il 4,7% dei laureati di primo livello e il 4,2% dei laureati di secondo livello che si dichiarano occupati. Distinguendo ulteriormente, tra i laureati di primo livello la modalità *smart working* coinvolge il 3,1% mentre il telelavoro l'1,6% degli occupati; tra i laureati di secondo livello, tali percentuali si confermano tendenzialmente più elevate e pari, rispettivamente, a 1,8% e 2,4%.

I livelli osservati sono coerenti con quanto rilevato da Eurostat, seppure le definizioni adottate siano non del tutto sovrapponibili: nel 2018, il 3,5% del complesso dei lavoratori italiani di 25-49 anni lavora "abitualmente da casa". Si tratta di una percentuale inferiore rispetto a quella rilevata per il complesso dei Paesi europei, che risulta pari al 4,9%.

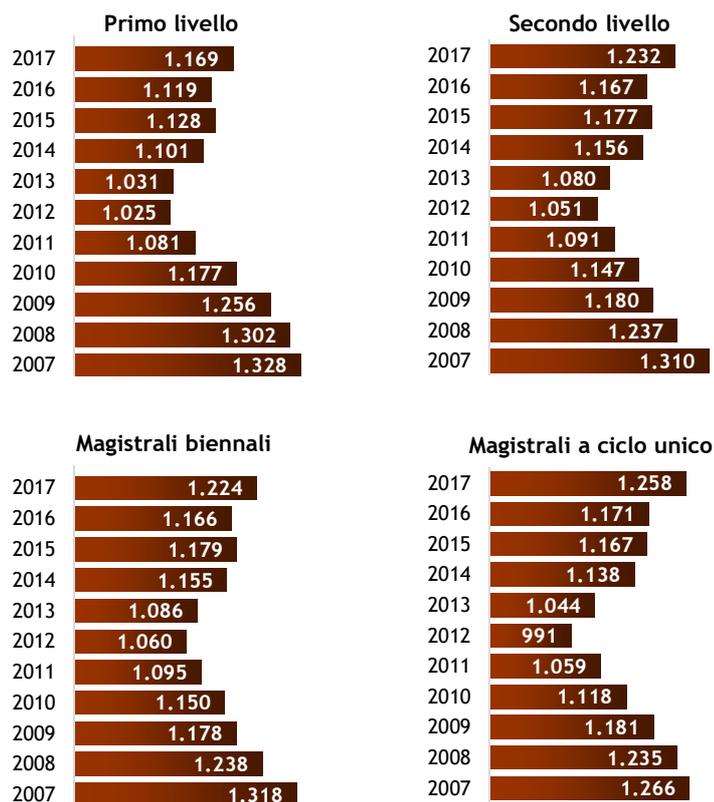
Sia a uno sia a cinque anni dal conseguimento del titolo e sia per la modalità *smart working* sia per la modalità telelavoro, la diffusione è relativamente più elevata tra gli uomini. Un risultato che può sorprendere ma che risulta confermato anche in Eurostat.

## 2.4 Retribuzione

Nel 2018 la retribuzione mensile netta a un anno dal titolo è, in media, pari a 1.169 euro per i laureati di primo livello e a 1.232 euro per i laureati di secondo livello; non si osservano differenze rilevanti tra le retribuzioni percepite dai laureati magistrali biennali, pari in media a 1.224 euro netti mensili, e quelle dei magistrali a ciclo unico, che si attestano a 1.258 euro (Figura 2.7).

In un contesto caratterizzato da una sostanziale stabilità dei prezzi al consumo (Istat, 2019f), rispetto all'indagine del 2014 le retribuzioni reali a un anno dal conseguimento del titolo figurano in aumento: +13,4% per i laureati di primo livello, +14,1% per quelli di secondo livello. Il miglioramento delle condizioni retributive risulta particolarmente accentuato nell'ultimo anno: +4,5% per i laureati di primo livello e +5,6% per quelli di secondo livello. L'aumento rilevato, tuttavia, non è ancora in grado di colmare la significativa perdita retributiva registrata nel periodo più difficile della crisi economica che ha colpito i neolaureati, ovvero tra il 2008 e il 2014 (-22,4% per il primo livello, -17,6% per il secondo livello). Ovviamente su tali tendenze incide la diversa diffusione del lavoro part-time, che nel 2018 coinvolge il 27,9% dei laureati di primo livello e il 22,9% di quelli di secondo livello. Tali quote risultano in tendenziale diminuzione negli anni più recenti (rispetto al 2014 -9,3 e -8,3 punti percentuali, rispettivamente, per i laureati di primo e per quelli di secondo livello), dopo il forte aumento riscontrato negli anni di maggiore crisi economica (nel periodo 2008-2014, +18,3 punti percentuali tra i laureati di primo livello e +12,3 punti tra quelli di secondo livello). Specifici approfondimenti hanno confermato le tendenze retributive sopra descritte, anche tenendo conto della diffusione del part-time.

**Figura 2.7 Laureati degli anni 2007-2017 occupati ad un anno dal conseguimento del titolo: retribuzione mensile netta per tipo di corso. Anni di indagine 2008-2018 (valori rivalutati in base agli indici Istat dei prezzi al consumo; valori medi in euro)**



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria.

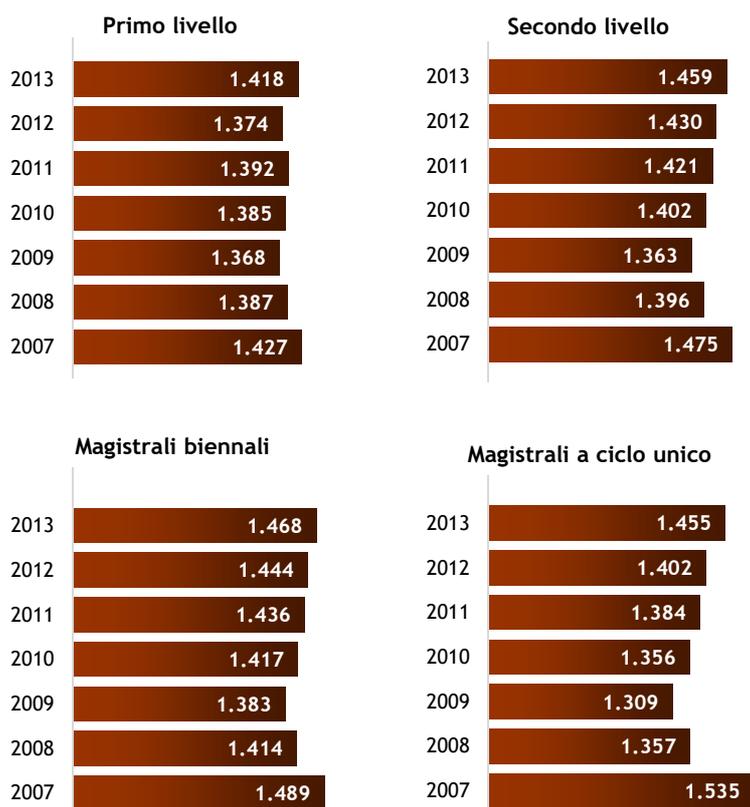
Gli anni di laurea 2006 e 2005 non sono riportati.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

A tre anni dalla laurea la retribuzione mensile netta raggiunge i 1.331 euro per i laureati di primo livello e i 1.352 euro per i laureati di secondo livello; distinguendo ulteriormente, si tratta di 1.361 euro per i magistrali biennali e 1.327 euro per i magistrali a ciclo unico.

A cinque anni dal conseguimento del titolo la retribuzione mensile netta è pari a 1.418 euro per i laureati di primo livello e 1.459 euro per quelli di secondo livello. Distinguendo ulteriormente i laureati di secondo livello per tipo di corso, si evidenziano differenze modeste: 1.468 euro per i magistrali biennali e 1.455 euro per i magistrali a ciclo unico (Figura 2.8). Rispetto al 2015 si rileva un aumento delle retribuzioni sia tra i laureati di primo livello (+2,4%) che tra quelli di secondo livello (+4,1%), intervenute dopo le generalizzate contrazioni degli anni precedenti (solo nell'ultimo anno +3,2% e +2,0%, rispettivamente). Sebbene l'aumento rilevato non sia ancora in grado di colmare la perdita retributiva intervenuta nel periodo 2012-2015 (pari a -3,0 e -5,0%, rispettivamente, per i laureati di primo e secondo livello), la distanza rispetto al 2012 è decisamente contenuta. Anche in tal caso, tali tendenze risentono della diversa diffusione del lavoro part-time, che nel 2018 coinvolge il 18,5% dei laureati di primo livello e il 14,0% di quelli di secondo livello. Negli anni più recenti la quota di occupati part-time ha registrato una diminuzione (rispetto al 2015, -2,8 punti percentuali per i laureati di primo livello e -2,7 punti per quelli di secondo livello), dopo l'aumento riscontrato negli anni 2012-2015 (+7,1 punti percentuali e +2,4 punti, rispettivamente). Le tendenze retributive sopra descritte sono comunque confermate anche tenendo conto dell'evoluzione della quota di lavoratori part-time.

**Figura 2.8 Laureati degli anni 2007-2013 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: retribuzione mensile netta per tipo di corso. Anni di indagine 2012-2018 (valori rivalutati in base agli indici Istat dei prezzi al consumo; valori medi in euro)**



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria.

Gli anni di laurea 2006 e 2005 non sono riportati.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

### 2.4.1 Differenze nei livelli retributivi dei laureati

Per analizzare i molteplici fattori che incidono sulla retribuzione mensile netta dei laureati è stato implementato un modello di regressione lineare. Le impostazioni di analisi sono analoghe a quelle descritte nel paragrafo 2.1.1 relativamente alla valutazione della probabilità di essere occupato, seppure con alcune peculiarità legate al diverso fenomeno oggetto di approfondimento. Sono stati considerati i laureati del 2017 - di primo livello, che non hanno proseguito la formazione iscrivendosi ad un corso di laurea, e di secondo livello - contattati ad un anno dal conseguimento del titolo<sup>7</sup>. L'analisi considera contemporaneamente fattori legati ad aspetti socio-demografici (genere), al titolo di studio universitario (tipo di corso, gruppo disciplinare, punteggio medio degli esami), alle esperienze (di lavoro e di studio all'estero) svolte durante il percorso universitario. Viste le finalità descrittive, per un'analisi più articolata, si è deciso di considerare anche alcune caratteristiche del lavoro svolto, strettamente collegate alle retribuzioni dei laureati (ripartizione geografica di lavoro, tempo pieno/parziale, tipologia dell'attività lavorativa, settore e ramo di attività economica dell'azienda, coordinamento del lavoro svolto da altre persone, efficacia della laurea<sup>8</sup>). Si tratta di fattori concomitanti, per l'appunto inseriti per ragioni meramente di natura descrittiva<sup>9</sup>.

---

<sup>7</sup> Come per l'approfondimento sulla probabilità di essere occupati, il modello non considera coloro che lavoravano già al momento del conseguimento del titolo, i residenti all'estero, nonché i laureati del gruppo disciplinare di difesa e sicurezza, visto il loro particolare *curriculum* formativo e lavorativo. Sono stati inoltre esclusi i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria, data la particolarità del loro percorso di studi e la loro ridotta numerosità.

<sup>8</sup> Tale fattore è stato preso in considerazione pur nella consapevolezza dei limiti legati a possibili cause di endogeneità.

<sup>9</sup> Come riportato nella Tavola 2.2, la quasi totalità dei parametri presenta una significatività all'1%. Si sono tenuti in considerazione, ma non sono risultati significativi, i fattori legati ad aspetti relativi alla famiglia di origine (titolo di studio dei genitori), la ripartizione geografica di residenza e quella dell'ateneo, la regolarità negli studi e l'età alla laurea, la conoscenza di strumenti informatici, l'intenzione dichiarata alla laurea in merito alla prosecuzione degli studi, la disponibilità a trasferire, nonché le aspettative sul lavoro cercate legate a: possibilità di carriera, stabilità/sicurezza del posto di lavoro, acquisizione di professionalità, rispondenza ai propri interessi culturali, flessibilità dell'orario di lavoro. L'età alla laurea, invece, è stata esclusa dal modello visto il modesto apporto informativo.

Il modello riportato nella Tavola 2.2 conferma la presenza di forti differenziazioni per tipo di corso: a parità di condizioni, rispetto ad una laurea di primo livello, il conseguimento di una laurea magistrale a ciclo unico consente, in media, un premio retributivo stimato pari a 260 euro mensili netti e il possesso di una laurea magistrale biennale consente un vantaggio retributivo di 55 euro.

Un effetto determinante sui differenziali retributivi dei neolaureati è dato, a parità delle altre condizioni osservate, anche dal gruppo disciplinare. I laureati dei gruppi medico (comprese le professioni sanitarie), ingegneria, scientifico ed economico-statistico percepiscono, in media, retribuzioni significativamente superiori: rispetto ai laureati del gruppo politico-sociale, il premio retributivo varia tra 231 e 88 euro mensili netti. All'opposto, risultano più svantaggiati dal punto di vista retributivo soprattutto i laureati dei gruppi architettura, giuridico e agraria e veterinaria: in tal caso, la penalizzazione retributiva, sempre rispetto ai laureati del gruppo politico-sociale, oscilla tra -150 e -71 euro mensili netti.

Il punteggio degli esami incide positivamente sui differenziali retributivi: rispetto a un occupato che ha ottenuto un punteggio medio agli esami pari a 18 su 30, un laureato con una media di 30 su 30 percepisce circa 100 euro in più al mese.

Si confermano significative le tradizionali differenze di genere: il modello stima, infatti, che, a parità di condizioni, gli uomini percepiscono in media, ad un anno dalla laurea, 84 euro netti in più al mese. Differenziali retributivi si rilevano anche in termini territoriali: rispetto a chi è occupato al Sud, chi lavora al Nord percepisce, in media, 147 euro mensili netti in più, mentre chi lavora al Centro 76 euro in più. Ma è soprattutto tra i laureati che lavorano all'estero che il vantaggio retributivo si accentua sensibilmente (si tratta di oltre 430 euro netti mensili in più). Certamente, si dovrebbe qui tenere in considerazione anche il diverso costo della vita, in particolare nel confronto rispetto a chi si sposta a lavorare all'estero, poiché tale elemento ha un impatto sulle retribuzioni, come evidenziato anche in recenti studi su dati AlmaLaurea (Camillo & Vittadini, 2015; Antonelli, Binassi, Guidetti, & Pedrini, 2016; Chiesi, A. M. & Girotti, C., 2016).

**Tavola 2.2 Laureati di primo e secondo livello dell'anno 2017 intervistati ad un anno dal conseguimento del titolo: modello di regressione lineare per la valutazione della retribuzione mensile netta. Anno di indagine 2018**

	<b>b</b>	<b>S.E.</b>
<b>Genere (donne=0)</b>		
uomini	83,926	3,836
<b>Punteggio degli esami</b>	8,284	1,032
<b>Tipo di corso (Primo livello=0)</b>		
Magistrali biennali	55,031	5,663
Magistrali a ciclo unico	260,397	6,797
<b>Gruppo disciplinare (Politico-sociale=0)</b>		
Agraria e veterinaria	-70,615	13,149
Architettura	-149,972	11,120
Chimico-farmaceutico ***	-5,742	11,839
Economico-statistico	88,228	8,461
Educazione fisica ***	-18,190	16,824
Geo-biologico ***	9,304	12,262
Giuridico	-130,316	12,980
Ingegneria	154,198	8,860
Insegnamento ***	-12,949	11,865
Letterario	-49,021	10,760
Linguistico *	-24,645	10,031
Medico	231,162	9,983
Psicologico	-41,083	14,589
Scientifico	137,226	12,285
<b>Studio all'estero (nessuna esperienza=0)</b>		
Erasmus - altro programma U.E.	29,153	5,629
altra esperienza	56,756	7,615
<b>Lavoro durante gli studi (nessun lavoro=0)</b>		
lavoratore-studente	97,736	11,676
studente-lavoratore	10,610	3,657
<b>Ripartizione geografica di lavoro (Sud=0)</b>		
Nord	147,054	4,733
Centro	76,476	5,580
Estero	436,349	8,890

(segue)

(segue) Tavola 2.2 Laureati di primo livello, magistrali biennali e magistrali a ciclo unico dell'anno 2017 intervistati ad un anno dal conseguimento del titolo: modello di regressione lineare per la valutazione della retribuzione mensile netta. Anno di indagine 2018

	b	S.E.
<b>Lavoro a tempo pieno/part-time (part-time=0)</b>		
tempo pieno	384,815	4,706
<b>Tipologia dell'attività lavorativa (non standard=0)</b>		
autonomo*	-15,320	6,193
tempo indeterminato	63,060	5,058
contratti formativi	-63,782	5,418
parasubordinato	-204,826	11,194
altro autonomo	-269,718	8,663
senza contratto	-396,654	10,436
<b>Settore di attività (non profit=0)</b>		
pubblico	143,774	10,266
privato	29,028	8,946
<b>Ramo di attività economica (servizi sociali e personali, ricreativi e culturali=0)</b>		
agricoltura	81,046	18,938
metalmeccanica e meccanica di precisione	123,306	10,758
edilizia*	-24,902	11,828
chimica/energia	117,909	11,023
altra industria manifatturiera	102,282	10,514
commercio	58,524	8,913
credito, assicurazioni	183,950	12,052
trasporti, pubblicità, comunicazioni	69,793	10,895
consulenze varie***	5,494	9,034
informatica	86,353	11,178
altri servizi alle imprese	51,390	12,846
pubblica amministrazione, forze armate***	29,366	18,808
istruzione e ricerca	-70,380	9,434
sanità	112,090	8,494
<b>Coordinamento formale del lavoro svolto da altre persone (no=0)</b>		
sì	60,545	5,011
<b>Efficacia della laurea (poco/per nulla efficace=0)</b>		
molto efficace/efficace	106,551	6,493
abbastanza efficace	67,906	6,737
<b>Costante</b>	<b>225,475</b>	<b>29,129</b>

Nota: R-quadrato = 0,469 (R-quadrato adattato = 0,468), N=42.114

\* Significatività al 5% ( $p < 0,05$ ) - \*\*\* Non significativo

Laddove non espressamente indicato, parametri significativi all'1% ( $p < 0,01$ ).

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Le esperienze lavorative, così come le esperienze di studio all'estero maturate nel corso degli studi universitari, comportano un effetto positivo sulle retribuzioni mensili nette, a un anno dal termine del percorso di studio. In particolare, a parità di ogni altra condizione, i lavoratori-studenti percepiscono 98 euro in più rispetto agli studenti che giungono alla laurea privi di qualsiasi esperienza di lavoro. Analogamente, chi ha svolto un periodo di studio all'estero, riconosciuto dal proprio corso di studio, percepisce una retribuzione maggiore rispetto a chi non ha maturato tale esperienza: ad esempio, coloro che hanno trascorso un periodo all'estero nell'ambito di un programma dell'Unione Europea possono contare su una retribuzione mensile netta superiore di 29 euro mensili netti.

Passando ad analizzare le caratteristiche specifiche del lavoro, è interessante osservare, a parità di condizioni, le differenze retributive in funzione della diffusione di attività a tempo pieno e parziale: il modello stima che gli occupati che lavorano a tempo pieno percepiscono quasi 400 euro mensili netti in più rispetto a quanti lavorano part-time.

Anche in termini contrattuali il modello stima, *ceteris paribus*, importanti differenze retributive: rispetto ai laureati assunti con un contratto non standard (prevalentemente a tempo determinato) chi è assunto con un contratto a tempo indeterminato percepisce 63 euro mensili netti in più. I differenziali retributivi assumono, invece, valori particolarmente negativi in presenza di attività non regolamentate da alcuna forma contrattuale, attività di collaborazione occasionale ("altro autonomo", nella tavola) e attività parasubordinate: lo svantaggio retributivo rispetto ai contratti non standard oscilla, infatti, a parità di ogni altra condizione, tra -397 e -205 euro mensili netti. Anche coloro che sono assunti con un contratto formativo, così come quanti lavorano in modo autonomo, percepiscono meno dei lavoratori assunti con contratti non standard, ma in tal caso la penalizzazione è meno marcata (rispettivamente, -64 e -15 euro). I risultati dell'approfondimento mostrano come, nel nostro Paese, a forme contrattuali a termine, precarie, non corrispondano più elevate retribuzioni (Istat, 2018c).

Il modello stima, inoltre, che coloro che ricoprono ruoli di coordinamento formale del lavoro svolto da altre persone possono contare su retribuzioni mediamente più elevate: il vantaggio è di 61

euro mensili netti. Ciò è legato al relativo inquadramento professionale dei laureati occupati in posizioni dove è previsto il coordinamento formale di altre persone.

Il settore e il ramo di attività economica incidono in maniera significativa sulle retribuzioni dei laureati. Infatti, a parità di ogni altra condizione, rispetto al settore non profit, al pubblico impiego corrisponde un vantaggio retributivo stimato pari a 144 euro, mentre al settore privato una maggiore valorizzazione economica pari a 29 euro. I rami di attività economica che corrispondono a maggiori differenziali retributivi stimati, rispetto al ramo dei servizi sociali e personali, ricreativi e culturali, sono quelli del settore creditizio (+184 euro), dell'industria metalmeccanica e meccanica di precisione (+123 euro), della chimica ed energia (+118 euro), della sanità (+112 euro) e dell'industria manifatturiera (+102 euro). Percepiscono retribuzioni inferiori, invece, i laureati che lavorano nel ramo dell'istruzione e ricerca: sempre rispetto al ramo dei servizi sociali e personali, ricreativi e culturali, la penalizzazione salariale è pari a -70 euro.

L'approfondimento qui presentato stima, infine, che l'efficacia della laurea nell'attività lavorativa<sup>10</sup> esercita un effetto positivo sulla retribuzione dei laureati. A parità di altre condizioni, chi ritiene il proprio titolo molto efficace o efficace nel lavoro svolto percepisce 107 euro in più rispetto a chi ritiene il proprio titolo poco o per nulla efficace. Tale risultato è molto interessante poiché l'efficacia della laurea, come si vedrà meglio nel prossimo paragrafo, misura la corrispondenza tra studi compiuti e professione svolta; di fatto, quindi, rappresenta una misura soggettiva di *mismatch* che, come dimostrato da altri studi (Ferrante, McGuinness, & Sloane, 2010), è in generale positivamente correlata alla retribuzione percepita.

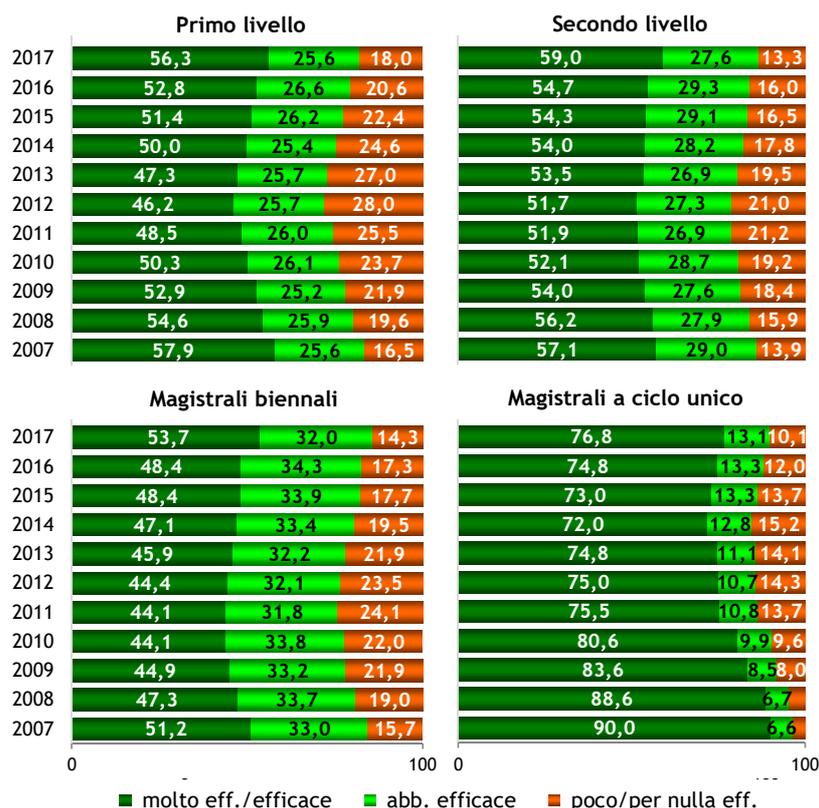
---

<sup>10</sup> Cfr. Note metodologiche per la definizione di efficacia della laurea.

## 2.5 Efficacia della laurea nell'attività lavorativa

Per quanto riguarda le dichiarazioni dei laureati rispetto all'utilizzo delle competenze acquisite durante gli studi, nonché alla necessità formale o sostanziale del titolo ai fini dell'assunzione, si rileva che per oltre la metà dei laureati occupati a un anno il titolo risulta "molto efficace o efficace": 56,3% per i laureati di primo livello e 59,0% per i laureati di secondo livello. Data la diversa natura dei percorsi formativi e del relativo sbocco occupazionale, è naturale rilevare apprezzabili differenze tra i laureati magistrali biennali, tra i quali la laurea risulta "molto efficace o efficace" per il 53,7% degli occupati, e i magistrali a ciclo unico, il cui valore di efficacia sale fino al 76,8% (Figura 2.9). Rispetto all'indagine del 2014 si rileva un aumento di 9,0 punti percentuali per i laureati di primo livello e di 5,5 punti per quelli di secondo livello (solo nell'ultimo anno, +3,5 e +4,3 punti percentuali rispettivamente). Le difficoltà incontrate nel periodo 2008-2014 hanno comportato una riduzione della quota di laureati che ha dichiarato la laurea molto efficace o efficace: -10,6 punti percentuali per i laureati di primo livello e -3,6 punti per quelli di secondo. Il miglioramento registrato negli ultimi anni, dunque, ha quasi del tutto colmato la contrazione, registrata durante gli anni della crisi, per i laureati di primo livello, mentre per i laureati di secondo livello nel 2018 si è registrato addirittura il più alto valore nei livelli di efficacia.

Figura 2.9 Laureati degli anni 2007-2017 occupati ad un anno dal conseguimento del titolo: efficacia della laurea per tipo di corso. Anni di indagine 2008-2018 (valori percentuali)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria.

Gli anni di laurea 2006 e 2005 non sono riportati.

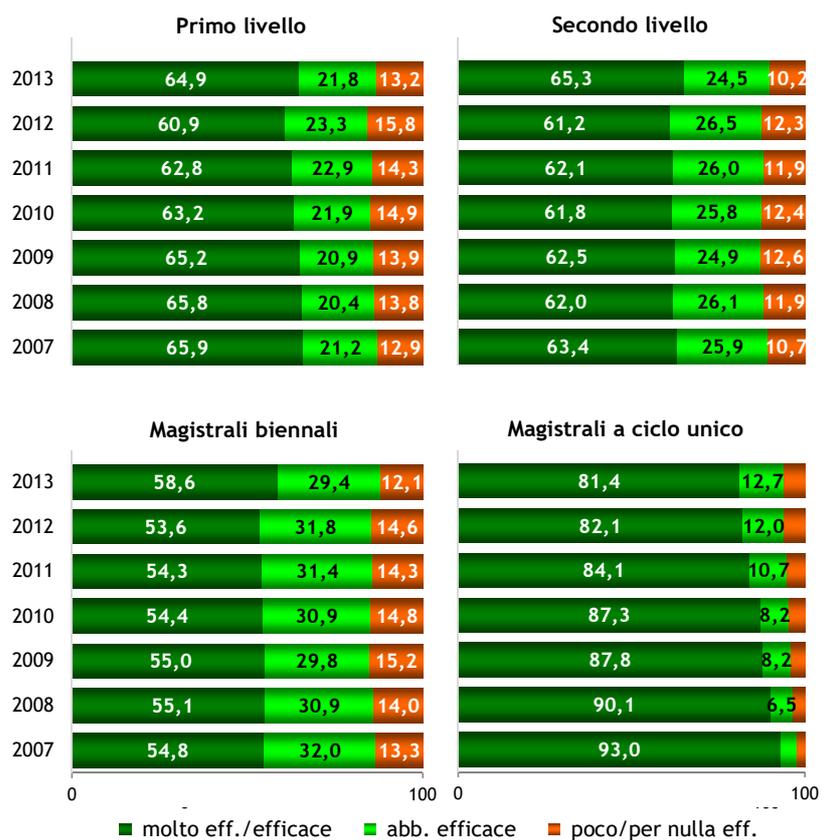
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Come si è visto, col trascorrere del tempo migliorano le caratteristiche del lavoro svolto e, tra queste, anche l'efficacia del titolo. A tre anni, infatti, la laurea risulta "molto efficace o efficace" per il 63,7% dei laureati di primo livello e per il 61,7% dei laureati di secondo livello: più nel dettaglio è il 56,1% tra i laureati magistrali biennali e cresce fino al 77,2% tra i laureati magistrali a ciclo unico.

A cinque anni tali quote aumentano ulteriormente, raggiungendo, rispettivamente, il 64,9% e il 65,3% degli occupati di primo e secondo livello. Se per i laureati del biennio magistrale l'efficacia del titolo si ferma al 58,6%, per i magistrali a ciclo unico i livelli superano addirittura l'80%, attestandosi infatti all'81,4% (Figura 2.10). In analogia a quanto presentato nei paragrafi precedenti, anche in questo caso si realizza un confronto rispetto all'indagine del 2015, che evidenzia un aumento dei livelli di efficacia sia tra i laureati di primo livello sia tra quelli di secondo livello (rispettivamente, +1,7 e +3,5 punti percentuali); occorre tuttavia evidenziare che l'innalzamento dei livelli di efficacia è totalmente imputabile al miglioramento registrato nell'anno più recente, pari a +4,0 punti per i laureati di primo livello e +4,1 punti per quelli di secondo livello. L'aumento dei livelli di efficacia qui evidenziati ha consentito, ai laureati di secondo livello, di superare addirittura i valori registrati nell'indagine del 2012 (annullando, quindi, la contrazione, pari a 1,6 punti percentuali, registrata nel periodo 2012-2015). Tale recupero, invece, non è ancora del tutto avvenuto tra i laureati di primo livello (i quali hanno vissuto una contrazione di 2,7 punti nel medesimo arco temporale).

Il quadro qui delineato risulta sostanzialmente confermato se si considerano, separatamente, le due componenti dell'efficacia, ovvero l'utilizzo, nel lavoro svolto, delle competenze acquisite all'università e la richiesta, formale o sostanziale, della laurea per l'esercizio della propria attività lavorativa.

Figura 2.10 Laureati degli anni 2007-2013 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: efficacia della laurea per tipo di corso. Anni di indagine 2012-2018 (valori percentuali)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria.

Gli anni di laurea 2006 e 2005 non sono riportati.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

## 2.6 Focus sulla mobilità territoriale per ragioni di lavoro

### 2.6.1 Mobilità territoriale per ragioni di studio e lavoro

La mobilità territoriale per motivi di studio e lavoro è un fenomeno che AlmaLaurea monitora da tempo (Cristofori, 2016; Cristofori, D. & Mezzanica, M., 2015). In questa sede ci si concentra in particolare sui flussi di mobilità, con riferimento ai laureati di secondo livello del 2013 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo. Più nel dettaglio, l'analisi combina le informazioni relative alle ripartizioni geografiche di residenza<sup>11</sup>, studio e lavoro. Il quadro che emerge mostra una diversa mobilità geografica tra laureati del Nord, del Centro e del Sud Italia.

Tra i residenti al Nord, l'88,9% ha svolto gli studi universitari e lavora, a cinque anni dal conseguimento del titolo, nella propria ripartizione geografica di residenza; l'unico flusso di mobilità di una certa consistenza (6,3%) vede il trasferimento per lavoro all'estero, dopo aver frequentato gli studi universitari nella medesima ripartizione geografica di residenza.

Gli spostamenti per studio e lavoro dei giovani residenti al Centro risultano tendenzialmente più frequenti, anche se la gran parte dei laureati non ha mai abbandonato la propria residenza (74,0%). L'8,3% dei laureati residenti al Centro, dopo aver studiato nella propria ripartizione geografica di residenza, lavora al Nord; a questi si aggiunge un ulteriore 3,4% che si è trasferito, fin dagli studi universitari, al Nord, dove ha trovato un impiego una volta conseguita la laurea. Il 4,9% dei residenti al Centro, dopo aver studiato nella propria ripartizione geografica di residenza, risulta occupato all'estero; il 4,1%, invece, torna a lavorare nella propria ripartizione geografica di residenza dopo aver studiato al Nord. Gli altri flussi di mobilità sono di minore entità.

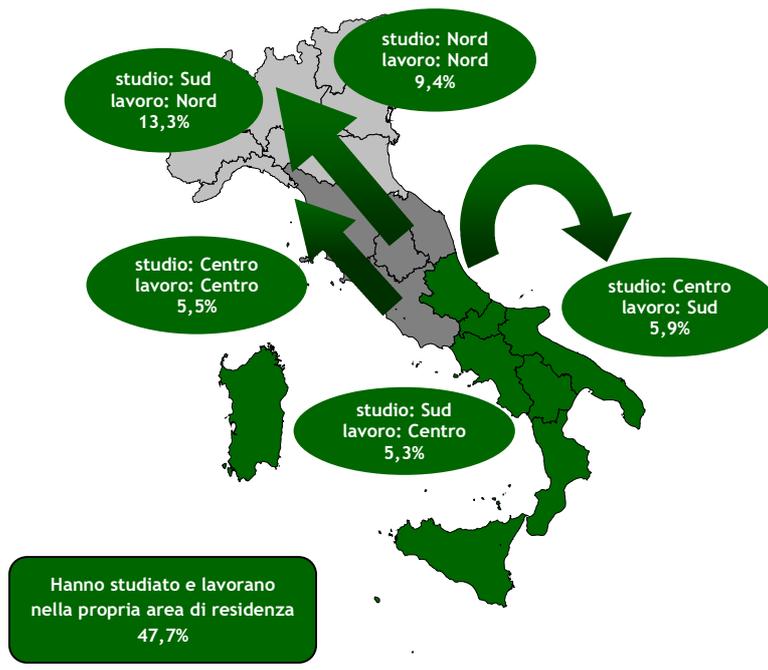
Tra i laureati residenti al Sud (comprese le Isole), invece, meno della metà (47,7%) ha studiato e lavora nella propria ripartizione geografica di residenza (Figura 2.11). Ne deriva che sperimenta una

---

<sup>11</sup> L'analisi è effettuata considerando la residenza dei laureati al momento del conseguimento della laurea.

qualche forma di mobilità il 52,0% dei laureati residenti al Sud. Nel dettaglio, i flussi di mobilità sono alimentati per il 18,9% da coloro che si sono trasferiti per motivi di studio e non sono rientrati, pur sempre rimanendo in Italia a lavorare: il 9,4% ha studiato e lavora al Nord, il 5,5% ha studiato e lavora al Centro, i restanti flussi hanno consistenza più contenuta. Il 18,6% dei residenti al Sud, invece, dopo aver studiato nella propria ripartizione geografica di residenza, trova lavoro al Nord (13,3%) o al Centro (5,3%). Il 2,6% si trasferisce all'estero dopo aver studiato al Sud. Infine, il 9,7% dei laureati del Sud rientra nella propria residenza dopo aver studiato in un'altra ripartizione geografica, in particolare al Centro (5,9%).

**Figura 2.11 Laureati di secondo livello dell'anno 2013 residenti al Sud occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: principali flussi migratori per studio e lavoro (valori percentuali)**



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Si rilevano differenti flussi di mobilità per motivi di studio e lavoro a livello di gruppo disciplinare: tale risultato risente, ovviamente, della diversa offerta formativa proposta dai vari atenei.

## 2.6.2 Lavoro all'estero

L'analisi che segue approfondisce il fenomeno del lavoro all'estero, che coinvolge un'apprezzabile quota di laureati delle università italiane. Per una valutazione più puntuale del fenomeno si è deciso di porre l'attenzione sui soli cittadini italiani. Tra questi, ad un anno dalla laurea risulta occupato all'estero il 4,9% dei laureati di primo livello e il 5,1% dei laureati di secondo livello: risultano tendenzialmente più propensi a trasferirsi al di fuori dell'Italia, per ragioni lavorative, i laureati magistrali biennali (tra i quali la quota di occupati all'estero è pari al 5,6%) rispetto ai magistrali a ciclo unico (3,6%). A cinque anni dal conseguimento del titolo, il fenomeno del lavoro all'estero risulta in crescita e riguarda l'8,3% dei laureati di primo livello e il 5,7% di quelli di secondo livello: 6,3% per i laureati magistrali biennali e 4,5% per i magistrali a ciclo unico. La quota di occupati all'estero risulta in tendenziale crescita, in parte a causa delle difficoltà incontrate sul mercato del lavoro negli anni di maggiore crisi economica.

Per motivi di sintesi, le analisi di seguito descritte riguardano esclusivamente i laureati di secondo livello del 2013 intervistati a cinque anni dal conseguimento del titolo, di cui si riportano gli aspetti di carattere generale. Rispetto alle motivazioni del trasferimento all'estero, il 40,8% dei laureati ha dichiarato di aver maturato tale scelta per mancanza di opportunità di lavoro adeguate in Italia; un ulteriore 25,4% ha lasciato l'Italia avendo ricevuto un'offerta di lavoro interessante da parte di un'azienda che ha sede all'estero. Il 10,3% ha dichiarato, invece, di aver svolto un'esperienza di studio all'estero (Erasmus o simile, preparazione della tesi, formazione post-laurea, ecc.) e di essere rimasto o tornato per motivi di lavoro; ciò conferma che mobilità richiama mobilità, ovvero maturare esperienze lontano dai propri luoghi di origine favorisce una maggiore disponibilità a spostarsi, anche al di fuori del proprio Paese. Infine, il 9,8% si è trasferito per motivi personali o familiari, mentre il 3,4% lo ha fatto su richiesta dell'azienda presso cui stava lavorando in Italia.

Un ulteriore elemento preso in considerazione per valutare quanto la scelta di trasferimento all'estero sia o meno temporanea, è relativo all'ipotesi di rientro in Italia. Complessivamente, il 33,2% degli occupati all'estero ritiene tale scenario molto improbabile, quanto meno nell'arco dei prossimi cinque anni. Di contro, solo il 12,9% è decisamente ottimista, ritenendo il rientro in Italia molto probabile. Il 30,3% valuta tale ipotesi poco probabile, mentre il 13,6% non è in grado di esprimere un giudizio.

I laureati di secondo livello occupati all'estero provengono soprattutto dai gruppi disciplinari di ingegneria (19,0%), economico-statistico (16,2%), politico-sociale (11,2%) e architettura (10,6%); gruppi dove, tra l'altro, si confermano le principali tendenze di seguito evidenziate. Inoltre, provengono per la maggior parte da contesti economicamente e culturalmente favoriti, risiedono e hanno studiato al Nord, come visto nel precedente paragrafo, e già durante l'università hanno avuto esperienze di studio al di fuori del proprio Paese.

Coloro che decidono di spostarsi all'estero per motivi lavorativi hanno *performance* di studio tendenzialmente più brillanti rispetto a quanti decidono di rimanere in Italia. Tra i laureati del 2013, a parità di corso di laurea, il 58,4% degli occupati all'estero ha un punteggio medio negli esami più elevato rispetto ai laureati del medesimo percorso di studio (tale quota è pari al 50,7% tra gli occupati in Italia). Anche in termini di regolarità si evidenziano interessanti differenze: l'83,2% di chi lavora all'estero ha conseguito il titolo entro il primo anno fuori corso, rispetto al 76,5% rilevato tra chi lavora in Italia.

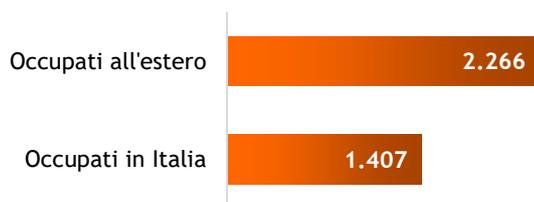
A cinque anni dal conseguimento del titolo di secondo livello, l'85,6% degli occupati all'estero lavora in Europa; più contenuta risulta, invece, la quota di occupati nelle Americhe (5,9%), cui si aggiunge un ulteriore 4,8% di occupati in Asia. Le quote relative ai laureati che lavorano nel continente africano e in Oceania risultano residuali. Più nel dettaglio, a cinque anni dal titolo, il 22,8% dei laureati di cittadinanza italiana lavora nel Regno Unito, l'11,6% in Svizzera e l'11,4% in Germania; il 9,4%, invece, lavora in Francia, mentre il 6,0% in Spagna.

Tra chi lavora all'estero sono più diffusi i contratti alle dipendenze a tempo indeterminato (63,2% rispetto al 52,2% di chi è rimasto a lavorare in Italia), ma anche i contratti non standard (26,1%

rispetto al 17,9% dei laureati rimasti in Italia); come ci si poteva attendere, invece, il lavoro autonomo riguarda solo una quota modesta degli occupati all'estero (5,8% rispetto al 22,1% degli occupati in Italia).

Le retribuzioni medie percepite all'estero sono notevolmente superiori a quelle degli occupati in Italia: i laureati di secondo livello trasferitisi all'estero percepiscono, a cinque anni dal titolo, 2.266 euro mensili netti, +61,0% rispetto ai 1.407 euro di coloro che sono rimasti in Italia (Figura 2.12). Ovviamente su tali risultati incide, oltre al diverso costo della vita (come evidenziato nel paragrafo 2.4.1), la diversa diffusione del lavoro part-time, che riguarda il 7,0% degli occupati all'estero e il 14,5% degli occupati in Italia.

**Figura 2.12 Laureati di secondo livello dell'anno 2013 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: retribuzione mensile netta per ripartizione geografica di lavoro (valori medi in euro)**



Nota: si sono considerati solo i cittadini italiani.

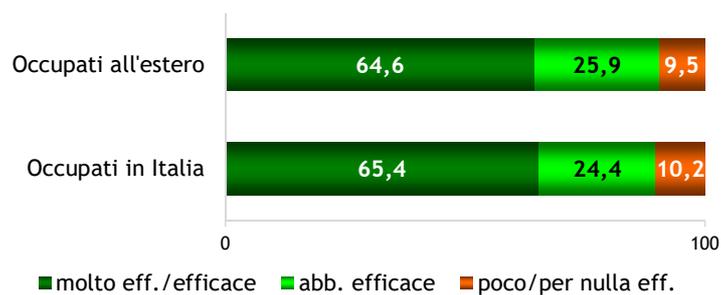
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

In termini di efficacia del titolo, non si osservano differenze rilevanti tra gli occupati all'estero e gli occupati in Italia: a cinque anni dalla laurea infatti il titolo risulta "molto efficace o efficace", rispettivamente, per il 64,6% e il 65,4% degli occupati (Figura 2.13).

Una specifica analisi è stata realizzata sui laureati del gruppo ingegneria, da cui, si ricorda, provengono più frequentemente i laureati occupati all'estero. Dal punto di vista retributivo, se è vero che in Italia gli ingegneri sono decisamente valorizzati, all'estero lo sono ancor di più: questi ultimi percepiscono, infatti, oltre 2.600 euro mensili netti, il 57,3% in più rispetto ai 1.682 euro di coloro che lavorano in Italia. Anche l'efficacia della laurea risulta maggiore tra

gli ingegneri che lavorano all'estero (il 74,0% ritiene il titolo “molto efficace o efficace”) rispetto agli ingegneri occupati in Italia (62,4%).

**Figura 2.13** Laureati di secondo livello dell'anno 2013 occupati a cinque anni: efficacia della laurea per ripartizione geografica di lavoro (valori percentuali)



Nota: si sono considerati solo i cittadini italiani.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.